

Una fotografia di Dora Maar scattata nel 1934 (dal catalogo della mostra in corso a Torino «Dora Maar. Nonostante Picasso», Edizioni Muve/Skira)

L'ANTICIPAZIONE

La nuova chioma di A.

Una storia d'amore: da oggi in libreria il terzo romanzo di Paolo Giordano

PAOLO GIORDANO

PRESTO VIENE A MANCARE ANCHE IL TEMPO PER INTERROGARSI SULLE RAGIONI. LA SIGNORA A. È TRAVOLTA DA UNA MOLE DI INCOMBENZE NUOVE (...). In vista del primo ciclo di chemioterapia, desidera dotarsi di una parrucca. Non può sapere quando i capelli inizieranno a piombare a terra ciocca dopo ciocca e vuole trovarsi preparata. Per una perversità della sorte, i capelli sono l'unica parte di sé a cui tiene davvero (...). Talvolta Nora, per coccolarla, le prende appuntamento dal suo parrucchiere. Mi ha fatto notare diverse volte quanto sono rare le donne con un bianco naturale come quello della signora A., un bianco gesso screziato da righe argentee. - Magari averli come i suoi da anziana, - dice, e io sospetto che dietro quell'auspicio si nasconde un desiderio più profondo di appartenenza.

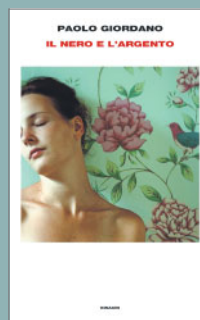
- Voglio prima tagliarli, - annuncia la signora A. per telefono, - corti, come li avevo da ragazza. Almeno mi ci abituo, a vedermi la testa calva.

Nora prende quel proposito per ciò che è, un capriccio: - Non dire stupidaggini. Stanno bene così.

La speranza taciuta dalla signora A. è che tagliando i capelli le radici si fortifichino a sufficienza perché poi non cadano più. Il suo modo di pensare è ingombro di credenze popolari che mi hanno sempre divertito e fatto imbestialire, a seconda. Non ha idea della potenza distruttiva del veleno che le introdurranno nel corpo, dell'energia con cui spazzerà ogni forma di vita e di resistenza, buona o cattiva senza discernimento, come un uragano.

(...)Alla prova della parrucca la accompagno io stesso, il che mi fa sentire sufficientemente strano, all'incirca come se dovessi scortarla dal ginecologo. La signora A. è gioviale, il cancro può essere sconfitto, e sembra gradire che

«Il nero e l'argento» è il racconto di una coppia felice e inesperta, spaventata di scoprire giorno dopo giorno le molteplici forme dell'abbandono. L'autore registra come un sismografo le scosse del quotidiano gli slanci e i dolori



IL NERO E L'ARGENTO
Paolo Giordano
pagine 121
euro 15,00
Einaudi

questa parte della giornata sia tutta per lei, che qualcuno si sia preso il disturbo di guidare la sua automobile e adesso anche di offrirle un caffè. Nessuno le dedicava del tempo da un tempo memorabile.

(...)Quando Nora e io ci siamo baciati la prima volta indossavamo due parrucche: alta quanto un avambraccio e a forma di ananas la sua, grigia e boccoluta la mia. Avevamo entrambi del cerone bianco sul viso. Al corso di recitazione stavamo preparando alcune scene dalla *Locandiera*, nessuna delle quali sarebbe

stata rappresentata davanti a un pubblico. Ci vestivamo con gli abiti di scena per aumentare di un minimo il livello di solennità e di compiacimento.

Ogni sera gli studenti e i dottorandi maschi della facoltà di fisica, tra i quali c'ero anch'io, uscivano dall'edificio austero di via Giuria e si sparpagliavano per la città alla ricerca di ambienti dove le ragazze non avessero la stessa sobrietà mortificante nel vestire, la stessa sciatta noncuranza verso i corpi in genere. Partecipavamo a corsi di fotografia, di lingue orientali, di cucina, di tango e di aerobica; c'intrufolavamo nei cineforum zeppi di laureande in lettere moderne oppure fingevamo di credere alle potenzialità spirituali del laya yoga, tutto purché ci venisse aperta una via per il sesso. Dopo alcuni tentativi ero approdato al corso di teatro, pur senza nutrire alcun interesse al riguardo. Alla prima lezione Nora, che studiava da oltre un anno, mi aveva accompagnato negli esercizi di respirazione. Mia moglie mi ha spinto con violenza una mano sull'addome, costringendomi a emettere un imbarazzante suono involontario, prima ancora di dirmi il suo nome.

Dopo la lezione, a sera inoltrata, camminavamo avanti e indietro sul lungofiume, gravitando intorno alla fermata dell'autobus che infine ci avrebbe divisi e lasciandone andare più di uno. Quasi sempre Nora parlava di suo padre e di sua madre, all'epoca nel pieno delle ostilità della separazione. Era tormentata dal pensiero dei genitori come si può esserlo soltanto a venticinque anni, quando ci rendiamo conto d'un tratto che vorremmo diventare degli adulti affatto diversi da loro e che forse non ci riusciremo.

La notte in cui indossavamo le parrucche l'avevo fatta ridere con l'imitazione dell'asgnista russo, Aleksej, con il quale spartivo l'ufficio al piano terra. Da un mese abitava nella

stanza dove lavoravamo, per risparmiare sull'affitto. Si era dotato di un fornello elettrico sul quale scaldava il contenuto orribile di scatolame vario e la notte stendeva un sacco a pelo sopra le nostre scrivanie unite, eludendo la vigilanza. Ritirava tutto prima che io arrivassi, salvo quando gli capitava di non sentire la sveglia. Nora mi aveva baciato senza alcun preavviso. Portavamo le parrucche e io imitavo l'inglese stentato di un russo, quindi in un certo senso eravamo noi e non lo eravamo, ma forse è sempre così che accade quando si bacia sulle labbra qualcuno di nuovo.

Racconto tutto questo alla signora A., più che altro per distrarla dall'attesa, ma dev'esserne già al corrente oppure non è troppo interessata perché, quando una ragazza compare con un supporto di legno a forma di testa sul quale sono posati i suoi nuovi capelli, scatta in piedi.

La chioma finta è straordinariamente simile nel colore e nel taglio alla sua, ma sarei pronto a scommettere che la consistenza è alquanto diversa. La signora A. si accomoda davanti a uno specchio e lascia che gliela sistemino con cerimoniosità, come una corona. Guarda rapita il proprio riflesso, si volta da un lato e poi dall'altro, domanda alla ragazza lo specchio portatile per controllare come le cade dietro.

- Mi piaccio quasi più che senza, - dice e io non so decidermi se è per tirarsi su il morale o se lo pensa davvero. Con quei capelli sintetici è certo diversa da prima, diversa ma anche uguale.

(...)Usciamo dal negozio a braccetto. La signora A. indossa la sua nuova capigliatura e ha un'aria fiera. - Non diciamo niente a Nora, vediamo se se ne accorge, - propone. Le dico che ci sto, è un'idea divertente, come un test, e intanto scrivo un messaggio a mia moglie, spiegandole che Babette avrà la parrucca e lei dovrà fingere di non notarlo.

Nella frenesia abbiamo dimenticato di prendere il manichino di legno. Torno a recuperarlo qualche giorno più tardi, da solo. Alla stessa ragazza dico: - Mi perdoni, ma la signora ha perso la testa, - lei però non sorride, forse trova la battuta di cattivo gusto.

Lascio il manichino in automobile, sul sedile del passeggero, nell'attesa di incontrare la signora A. la volta successiva. Mi capita perfino di scambiarmi qualche parola. Un pomeriggio offro un passaggio a casa a un collega più giovane. Entrando in macchina, solleva perplessa la testa dal sedile. - E con questa cosa ci fai? - domanda. Poi, senza lasciarmi il tempo di spiegare, finge di baciarla sulle labbra che non ha.

© 2014 Paolo Giordano. Tutti i diritti riservati

PERSONAGGI : Paolo Di Paolo sul rapporto tra Montanelli e Foa P. 18

LETTURE : La storia personale di Agnello Hornby si intreccia a quella di Londra P.19

DA VEDERE : Caetano Veloso in tour e il teatro civile di Citran a Cassino P. 21